

Il seguente estratto è messo a disposizione dei propri lettori a titolo gratuito dalla

“BIBLIOTECA DEL COVO”

(<http://bibliotecafascista.org>)

(da Gastone Silvano Spinetti, *“FASCISMO E LIBERTA’ – verso una nuova sintesi”*, collana di Dottrina fascista a cura della Scuola di Mistica fascista Sandro Italico Mussolini, 1a edizione 1940; nuova edizione ampliata a cura di Marco Piraino e Stefano Fiorito, 2015, Lulu.com, pp.45 – 65.)

L’UOMO INTEGRALE DI MUSSOLINI

Qual’è il pensiero filosofico di Mussolini? Qual’è la sua originalità? Qual’è il suo atteggiamento religioso? C’è in Mussolini un germe di pensiero che da un punto di vista filosofico sia degno di seria considerazione per originalità e capacità di ulteriori sviluppi? A queste domande che si è posto opportunamente Armando Carlini iniziando un completo ed obbiettivo studio sull’argomento (¹), intendiamo rispondere chiaramente e con tutta franchezza in questa seconda parte del nostro lavoro, perché in Mussolini — sebbene vi sia una spiccata e originaria antipatia per tutto ciò che sa di metafisica, di costruzioni astratte, di schemi e di ideologie — si nota anche una profonda ricerca dell’armonia che domina la realtà concreta della vita, della storia e dei fatti, per dirigerli e dominarli. Mussolini, in altre parole, disprezza la filosofia se è scienza avulsa dalla vita, se è sterile e vuota esercitazione dialettica, ma l’ama di un amore intenso se significa sforzo per individuare le ragioni supreme del nostro essere e i motivi ideali che guidano la nostra azione. In Mussolini si nota insomma un temperamento eminentemente filosofico, e prova eloquente di tale asserto non è soltanto il fatto che egli, fin da giovanissimo, si dedicò con grande passione allo studio dei problemi religiosi e filosofici, ma è la sua tendenza a vagliare e ad approfondire non i singoli aspetti — come fanno i più — bensì tutti gli aspetti della vita; tendenza che gli ha permesso di battere in pieno certe visioni apocalittiche e certe profezie catastrofiche indegne in tutto di uomini che abbiano fede nella loro volontà, e di avvertire prima di ogni altro la necessità di portare la rivoluzione nel campo della cultura dove dominano ancora schemi e metodi propri di una mentalità superata, data la scarsa originalità, l’aridità e la incertezza della maggior parte dei pensatori contemporanei. Mussolini, pur non essendo un filosofo di professione, ha inteso quindi la necessità di dare una nuova interpretazione ed un nuovo valore ai principi supremi dai quali traggono origine tutte le scienze, ha avvertito prima di ogni altro l’esigenza di una nuova sintesi di pensiero che dia l’impronta alla nuova civiltà. Ma la sua filosofia — sia ben chiarito fin da principio — non nasce soltanto dallo studio di ciò che scrissero i più valenti filosofi del secolo scorso, bensì nasce essenzialmente dal suo intuito storico, dalla sua profonda disciplina interiore perché, per usare le parole di Arnaldo Mussolini, è solo la disciplina interiore che può permettere all’uomo di « liberarsi » da ogni esteriorità, di vivere « nell’atmosfera delle cose divine ed eterne » e di comprendere la nostra intima essenza. Il senso di interiorità è, anzi, in Mussolini la fonte segreta del suo intuito politico, della sua azione rivoluzionaria, della sua filosofia; ed è perciò che l’idealismo di Mussolini come rilevò opportunamente Armando Carlini — è un idealismo orientato verso i principi di pura interiorità in cui trovano la loro coincidenza i problemi della filosofia e della religione, dell’arte e della vita sociale-politica, della scienza e della storia.

* * *

¹ ARMANDO CARLINI, « *Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini* » (Istituto Naz. Fasc. di Cultura, Roma : 1934, XII, pag. 74, L. 5). È uno studio di capitale importanza sull’argomento. Sul pensiero di Mussolini va ricordata, per la sua organicità e la sua completezza, la nostra antologia mussoliniana « *Spirito della Rivoluzione Fascista* » ormai alla IV edizione (Ed. Hoepli - Milano XVIII - pagg. 460 - L. 15).

Per ciò che riguarda il suo indirizzo filosofico, Mussolini non fu mai un positivista e se fu idealista non negò mai la trascendenza. Anzi dell'idealismo, come rilevò lo stesso Carlini, non accettò neppure il « panteismo storico » perché pur riponendo tutta la dignità dell'uomo e della storia nel valore spirituale, ebbe sempre « preciso e sicuro il senso della finitezza dell'umano, del limite, che mentre potenzia il pensiero e l'azione dell'uomo ne delinea insieme esattamente i confini » (2). Il suo idealismo non risente, in altre parole, l'influenza dell'hegelismo: è un idealismo che ammette l'esistenza di un Dio trascendente e non nega la potenza della volontà umana, un idealismo che è vicinissimo seppur non identico a quello cattolico, ma che è lontanissimo da quell'idealismo immanentistico che affievolisce nell'uomo l'impulso alla lotta e al sacrificio, l'anelito del futuro, il senso eroico della vita (3). Il pensiero di Mussolini è insomma idealista in quanto antipositivista, ma non è affatto idealista nel senso che si usa oggi attribuire a tale parola perché conserva sempre ben presente il senso di concretezza del mondo dell'esperienza ed approfondisce il senso veramente religioso della vita spirituale. Con Mussolini, dai diritti dell'individuo si passa ai doveri dell'uomo, dal culto della ragione alla sublimazione della volontà, dall'egoismo dell'individuo all'armonia della società. L'uomo si riconosce non più in virtù d'una esigenza economica, ma in forza di una legge morale per la quale i suoi veri interessi coincidono con gli interessi superiori dello Stato. Questi — in poche parole — i lineamenti esteriori dell'idealismo di Mussolini che riafferma nel mondo il primato dell'intuizione cosciente e costruttrice sul pensiero astrattamente speculativo e sull'azione svuotata di ogni contenuto ideale.

* * *

Visto quale sia l'indirizzo filosofico di Mussolini, sarà bene porre in evidenza come il Fascismo, da lui creato, non sia soltanto uno strumento di dominio oppure un mezzo atto a risolvere i più ardui problemi politici contemporanei, ma rappresenti essenzialmente un nuovo modo di concepire la vita, una nuova filosofia. Nè al riguardo lo stesso pensiero del Duce può invero essere diversamente interpretato perché la necessità di creare una filosofia fascista fu da lui avvertita fin dal lontano agosto 1921 in una lettera indirizzata a Michele Bianchi, in occasione dell'apertura della Scuola di Propaganda e Cultura Fascista di Milano, nella quale tra l'altro così scriveva (4) : « Ora, il fascismo italiano — pena la morte, o peggio, il suicidio — deve darsi un « corpo di dottrine ». Non saranno, non devono essere delle camicie di Nesso che ci vincolino per l'eternità — poiché il domani è misterioso e impensato — ma devono costituire una norma orientatrice della nostra quotidiana attività politica e individuale ». « ... Non si tratta soltanto di preparare gli elementi programmatici sui quali poggiare solidamente la organizzazione di quel partito nel quale dovrà sfociare ineluttabilmente il movimento fascista; si tratta anche di smentire la stupida fola secondo la quale nel Fascismo ci sarebbero soltanto dei violenti e non anche, com'è in realtà, degli spiriti inquieti e meditativi ». « ... Attrezzare il cervello di dottrine e di solidi convincimenti non significa disarmare ma irrobustire, rendere sempre più cosciente l'azione. I soldati che si battono con cognizione di causa sono sempre i migliori. Il Fascismo può e deve prendere a divisa il binomio mazziniano: Pensiero e Azione ». « ... La parola è un po' grossa, ma io vorrei che ... si creasse la filosofia del Fascismo italiano ». Nè questa lettera si può dire sia rimasta come un invito isolato perché egli più volte si augurò il rapido affermarsi di una « grande filosofia », di una filosofia del Fascismo italiano alla quale intese riferirsi nel '29 al Congresso dei Filosofi, in cui dichiarò di ritenere che un periodo di grande fioritura dello spirito non doveva essere lontano. Io penso che la grande fioritura dello spirito

2 CARLINI, op. cit., pag. 20.

3 CARLINI, op. cit., pag. 39: « E però domandiamo: quella teoria « immanentistica » è in accordo con ciò che consta del pensiero e dell'azione mussoliniana? Abbiamo addotto sufficienti documenti in precedenza, e però rispondiamo: non consta; anzi consta il contrario. « Diciamo meglio e di più: quel che consta è un'impostazione del problema politico-religioso in termini del tutto nuovi e fecondi di sviluppi nell'avvenire della coscienza politico-religiosa, non soltanto degli italiani, ma dell'uomo semplicemente in universale ».

4 Lettera a Michele Bianchi: 27 agosto 1921 (S. e D., vol. VIII, pag. 89, in nota).

non sia lontana », disse Mussolini in quella occasione ⁽⁵⁾. « Siamo in un periodo di transizione, siamo in un periodo nel quale per necessità contingenti siamo affaticati da problemi di ordine empirico materiale. La lotta per la vita ha oggi una asprezza e, in genere, talvolta il carattere della civiltà contemporanea è tale che si può giustificare in un certo senso il pessimismo di coloro che annunciano il declino dello spirito umano. Io non ci credo, *io credo che fra qualche tempo avremo una grande filosofia* ». Mussolini ha avvertito, insomma, più di una volta la necessità di creare una nuova filosofia, piaccia o non piaccia ai vecchi « sofi », e ciò perché — come egli disse in un'altra occasione ⁽⁶⁾ — « il movimento fascista per essere compreso deve essere considerato in tutta la sua vastità e profondità di fenomeno spirituale », dato che « il Fascismo non è soltanto datore di leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede. E a questo fine vuole disciplina e autorità che scenda dentro negli spiriti e vi domini incontrastata » ⁽⁷⁾. Come tutte le rivoluzioni che rispondono a particolari esigenze spirituali in determinati momenti storici, e che lasciano una profonda impronta nella vita di tutti i popoli, la rivoluzione fascista parte da una nuova concezione dell'individuo e dello Stato, che è realistica e mistica nello stesso tempo, perchè il Fascismo non soltanto entra nel processo della realtà e si impadronisce delle forze in atto ma tende a realizzare negli uomini quella elevazione morale che è indispensabile per dare al mondo la pace alla quale aspira. « Al fondo c'è un sistema, c'è una dottrina, c'è un'idea », disse Mussolini nell'ottobre del '25 ⁽⁸⁾. Non voler riconoscere che il Fascismo é l'espressione di un'etica nuova significa voler negare ad esso ogni capacità di assurgere a movimento universale rivoluzionario perchè — come si legge nella «*Dottrina*» ⁽⁹⁾ — « non si agisce spiritualmente nel mondo come volontà umana dominatrice di volontà, senza un concetto della realtà transeunte e particolare su cui bisogna agire, e della realtà permanente e universale in cui la prima ha il suo essere e la sua vita ». Per conoscere gli uomini bisogna conoscere l'uomo, e per conoscere l'uomo bisogna conoscere la realtà e le sue leggi. Non c'è concetto dello stato che non sia fundamentalmente concetto della vita : filosofia o intuizione, sistema di idee che si svolge in una costruzione logica o si raccoglie in una visione o in una fede, ma è sempre, almeno virtualmente, una concezione organica del mondo ». Ecco perchè chi persiste ancora nel negare al Fascismo ogni contenuto dottrinario non solo dimostra di ignorare le parole e gli scritti di Mussolini, ma rivela di essere animato dal proposito di arrestare il cammino della nuova rivoluzione, la quale per dare l'impronta alla sorgente epoca storica deve additare agli uomini nel minor tempo un nuovo modo di concepire la vita. « Oggi il Fascismo è un partito, è una milizia, è una corporazione », ha detto il Duce

⁵ *Al Congresso dei filosofi* : 26 maggio 1929 (S. e D., vol. VII pagg. 123 -124). Come disse il Duce il 24 marzo 1924, gli avversari del Fascismo « sono ancora in arretrato di 50 anni in fatto di filosofia », mentre il processo politico del Fascismo è affiancato da un processo filosofico atto ad animare gli orientamenti pratici dell'azione quotidiana della rivoluzione delle Camicie Nere. Vedi anche sull'argomento l'articolo « *Da che parte va il mondo* » apparso su « *Gerarchia* » del 15 febbraio 1922. (S. e D., vol. II, pag. 264). Sulla necessità di una nuova filosofia fascista vanno ricordate anche le seguenti affermazioni del Duce: « Colui che al primo e al secondo piano, in misura maggiore o minore, è il protagonista dell'azione politica e drammatica, non è sempre il più indicato per fare la filosofia di quell'azione ». (*Elogio ai gregari* in «*Gerarchia*» del febbraio 1925, « S. e D. », vol. V, pag. 21). « E' evidente tuttavia, che oggi bisogna fare della filosofia in mezzo alla vita contemporanea. Nel tumulto e nel fragore delle nostre città, le torri di avorio sono crollate. « ... La dottrina serve ad animare gli orientamenti pratici dell'azione quotidiana ». (*Al Congresso dei filosofi*, 26 maggio 1929. « S. e D. », vol. VII, pagg. 123-124-125). « Riconosciuto che la crisi è del sistema e quanto è accaduto e accade lo riconferma — bisogna coraggiosamente andare verso la creazione di un nuovo sistema: il nostro » (*All'assemblea delle Corporazioni*, 10 novembre 1934, S. e D., vol. X, pag. 372).

⁶ *Un messaggio al popolo inglese*, 5 gennaio 1924 (S. e D. vol. VIII, pag. 90, in nota)

⁷ « *La dottrina del Fascismo* » (S. e D., vol. VIII, pag. 73). Al riguardo vanno ricordate anche le seguenti affermazioni del Duce: « Noi vogliamo aiutare questa rinascita di valori spirituali e morali, e vogliamo aiutarla colle opere scritte e fatte ». (*Discorso di Trieste*, 20 settembre 1920. « S. e D. », vol II, pag. 108). « Il Fascismo deve insegnare agli italiani non la coerenza formale e artificiosa, ma la coerenza profonda e fondamentale della vita ». (*Discorso di Asti*, 24 settembre 1925. « S. e D. », vol. V, pag. 130). « Noi dobbiamo scrostare e polverizzare nel carattere e nella mentalità degli italiani, i sedimenti depositi da quei terribili secoli di decadenza politica, militare, morale, che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone ». (*Messaggio per l'anno IX*, 27 ottobre 1930, « S. e D. », vol. VII, pag. 231).

⁸ *Per il Terzo Anniversario della Marcia su Roma*, 28 ottobre 1925 (S. e D., vol. V, pag. 161).

⁹ Vedi : S. e D., vol. VIII, pag. 68.

nel giugno del '25 ⁽¹⁰⁾: « Non basta: deve diventare un modo di vita! Vi devono essere gli italiani del Fascismo, come vi sono, a caratteri inconfondibili, gli italiani della Rinascenza e gli italiani della Latinità. Solo creando un modo di vita, cioè un modo di vivere, noi potremo segnare delle pagine nella storia e non soltanto nella cronaca ». L'importanza del movimento fascista non è data, infatti, soltanto dalle realizzazioni e dalle istituzioni volute dal Duce, ma soprattutto dai principi di vita da lui banditi, perché le prime non sarebbero state attuate e le seconde non sarebbero sopravvissute se il Capo della nuova Italia non avesse creato un nuovo clima spirituale e una nuova fede capace di generare un nuovo sistema di pensiero che giustifichi e interpreti la fase odierna dell'evoluzione spirituale del mondo. E ciò perché il Fascismo è una rivoluzione sostanziale, vale a dire una rivoluzione che opera il rinnovamento dell'uomo non dall'esterno ma dall'interno. Perché il Fascismo è innanzi tutto perfezionamento della personalità umana ormai rivalutata di fronte a ogni forma di materialismo.

* * *

Ma come il Fascismo ha potuto rivalutare l'umana personalità? Come ha potuto combattere e vincere ogni forma di materialismo? Su quali basi poggia la sua nuova concezione della vita e del mondo? Noi lasceremo a questo punto la parola all'artefice della nuova Italia perché siamo convinti che solo meditando attentamente sulle sue affermazioni potremo avere una risposta esatta ed esauriente alle domande che ci siamo poste. Una indicazione sicura sulla via da seguire nella nostra ricerca ce l'offre infatti Mussolini stesso fin dal lontano 1920, in uno scritto nel quale affermò che il Fascismo per « valorizzare l'individuo » deve combattere tutto ciò che lo mortifica e lo deprime appoggiando invece tutto ciò che lo esalta, lo amplifica e gli dà maggiore latitudine di vita ⁽¹¹⁾ perché da queste parole appare chiaramente che Egli, fin da quel tempo, non soltanto aveva avvertito la necessità di ritornare all'individuo, ma aveva compreso che per valorizzare l'umana personalità occorre trasformare l'uomo in un essere capace di agire sotto la spinta di una ragione ideale che sia a un tempo la giustificazione e il fine ultimo della vita. Ma qual'è questa ragione ideale alla quale l'uomo deve uniformare i suoi pensieri e le sue stesse azioni? Qual'è quest'ideale che deve essere a un tempo la caratteristica e il fine degli esseri che appartengono alla nostra specie? In Mussolini questa ragione ideale è l'aspirazione a conseguire il più completo autodominio, e ciò non soltanto perché il Fascismo « comprende la vita come dovere, elevazione, conquista » ⁽¹²⁾, ma anche perché l'autodominio essendo dato dalla vittoria nella lotta più aspra — che è la lotta contro il proprio egoismo — significa il trionfo dello spirito sulla materia ⁽¹³⁾. Il Fascismo, infatti, concepisce la vita in funzione di un ideale superiore, come continua ascesa, come lotta contro il male per il trionfo del bene. « Vuole l'uomo attivo e impegnato nell'azione con tutte le

¹⁰ *Intransigenza assoluta*, 22 giugno 1925 (S. e D., vol. V, pag. 116)

¹¹ « *Navigare necesse* », 1° gennaio 1920 (S. e D., vol. II, pag. 54): « Ritorniamo all'individuo. Appoggeremo tutto ciò che esalta, amplifica l'individuo, gli dà maggiore libertà, maggiore benessere, maggiore latitudine di vita, combatteremo tutto ciò che deprime, mortifica l'individuo ».

¹² *Dottrina del Fascismo* (S. e D., vol. VIII, pag. 77): « Il Fascista comprende la vita come dovere, elevazione, conquista; la vita che deve essere alta e piena: vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri vicini e lontani, presenti e futuri ». Come disse il Duce a Modena nel settembre del '23, « Il Fascismo è uno dei movimenti più disinteressati, più spiritualistici, più idealistici, più religiosi, che conosca la storia italiana ed europea ».

¹³ Vedi al riguardo le seguenti affermazioni del Duce: « Se è vero che la materia è rimasta per un secolo sugli altari, oggi è lo spirito che ne prende il posto ». (Gennaio 1922). « L'opera del Regime e soprattutto, quindi, del Gran Consiglio deve inflessibilmente essere diretta ad evitare che la lettera corrompa lo spirito, che la materia mortifichi l'ideale, che i piccoli bisogni, interessi, appetiti degli individui, possano prevalere sugli interessi generali del popolo ». (*Prefazione agli « Atti del Gran Consiglio »*, 13 gennaio 1933: S. e D., vol. VIII, pag. 155). « È solo lo spirito che può domare e piegare la materia » (*L'ulivo e le baionette*, 24 ottobre 1936: S. e D., vol. X, pag. 185). « È solo lo spirito che esiste, e la materia esiste solo per servire lo spirito » (*Nel ventennale dell'Associazione Nazionale Mutilati*, 29 aprile 1937. « S. e D. », vol. XI, pag. 90). « Per noi fascisti la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito ». (*Il viaggio nelle Venezie* (discorso di Trieste), 18 settembre 1938 « S. e D. », vol. XII, pag. 47).

sue energie : lo vuole virilmente consapevole delle difficoltà che ci sono, e pronto ad affrontarle. Concepisce la vita come lotta pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto se stesso lo strumento (fisico, morale, intellettuale) per purificarla » (14). La dottrina di Mussolini non lascia alcun dubbio su questo argomento. Le nostre conclusioni traggono fondamento da alcune sue chiarissime affermazioni : « Per noi fascisti *navigare* significa combattere. Contro gli altri, contro se stessi. La nostra battaglia è più ingrata ma è più bella perchè ci impone di contare soltanto sulle nostre forze (15). « Bisogna vigilare, controllare spietatamente se stessi (16). « Bisogna essere inflessibili con noi stessi » (17). « Bisogna portare nel nostro spirito un senso di severità assoluta » (18). « Noi faremo una politica di necessaria severità. Cominceremo da noi stessi » perchè « solo così potremo esercitarla verso gli altri » (19). Non c'è affermazione del Duce che si contraddica a questo riguardo. La vita come lotta, il dominio di sé come massima aspirazione morale, l'orgoglio umile ma sacro di obbedire prima del diritto di comandare: ecco ciò che il Fascismo insegna agli uomini attraverso la nuova dottrina di Mussolini (20). Col Fascismo si avverte, insomma, un vero capovolgimento di valori rispetto all'impersonale e astratto benessere cui tendevano le civiltà materialistiche, si ha l'esatta sensazione di trovarci di fronte ad una rivoluzione spirituale la quale restituisce all'uomo il concetto perduto o disperso dell'eroismo e della libertà. « Noi controlliamo severamente noi stessi », disse Mussolini nello storico discorso dell'Ascensione (21). « La preparazione della nostra gioventù è fatta per ringagliardire la razza e darle le attitudini al « *Self control* », al senso di responsabilità e di disciplina », precisò nel '31 nel suo storico « *Messaggio al popolo americano* » (22). Tutte le sue affermazioni rivelano chiaramente che il Fascismo addita al mondo « una vita in cui l'individuo, attraverso l'abnegazione di sé, il sacrificio dei suoi interessi particolari, la stessa morte, realizza quell'esistenza tutta spirituale in cui è il suo valore di uomo » (23). La lotta che è alla base della

14 S. e D., vol. VIII, pag. 69. Vedi anche ciò che disse per « *Il Settimo Anniversario dei Fasci a Villa Glori* », 28 marzo 1928. (S. e D., vol. V, pag. 298): « Per noi fascisti la vita è un combattimento continuo, incessante, che noi accettiamo con grande disinvoltura, con grande coraggio, con la intrepidezza necessaria ». Per Mussolini l'idea della lotta è indissolubilmente legata all'idea della vita: « Rinunziare alla lotta significa rinunciare alla vita e ciò è impossibile », disse nel '23 gettando le basi del nuovo Stato Corporativo (20 dicembre 1923. S. e D., vol. III, pag. 290), ma fin dal lontano 1920, nel discorso pronunciato al Politeama Rossetti di Trieste (20 settembre 1920, S. e D., vol. II, pagg. 99-100), Egli affermò chiaramente che « la lotta sarà sempre nel fondo della natura umana, come suprema fatalità ».

15 *Navigare necesse*, 1° gennaio 1920. (S. e D., vol. II, pag. 53).

16 *Elementi di storia*, in « Gerarchia » dell'ottobre del 1925 (S. e D., vol. V, pag. 178).

17 *Primo discorso per il Decennale*, 7 ottobre 1932 (S. e D., vol. VIII, pagg. 121-122).

18 *Risposta al Ministro delle Finanze*, 7 marzo 1923 (S. e D., vol. III, pag. 82).

19 *Replia ai Deputati*, 7 novembre 1922 (S. e D., vol. III, pag. 22). Al riguardo vanno ricordate le seguenti affermazioni del Duce: « Il diritto è la risultante del dovere compiuto » (*Agli operai di Dalmine*, S. e D., vol. IV, pag. 328).

20 « I migliori fascisti ... obbediscono in silenzio e lavorano con disciplina. « ... Noi diciamo: prima i doveri poi i diritti ». (*Sindacalismo Fascista*, 23 ottobre 1925 « S. e D. a, vol. V, pagg. 149-150). « La grande parola che il Fascismo ha detto agli italiani è questa: non v'è diritto senza che prima sia compiuto un dovere ». (*Al popolo di Reggio Emilia*: 30 ottobre 1926 « S. e D. a, vol. V, pag. 455).

21 *Il discorso dell'Ascensione*, 26 maggio 1927 « S. e D. », vol. VI, pag. 63.

22 *Messaggio al popolo americano*, 1° gennaio 1931 « S. e D. », vol. VII, pag. 278.

23 *La Dottrina del Fascismo* « S. e D. », vol. VIII, pag. 68. Al riguardo vanno ricordate le seguenti affermazioni del Duce: « Il morale consiste nella coscienza della propria responsabilità, nella dedizione di se stessi, nel non rifiutarsi mai al sacrificio, anche se supremo ». (« *Il morale* », 18 giugno 1918, « S. e D. », vol. I, pagg. 331). « Chi dice Fascismo dice prima di tutto bellezza, dice responsabilità, dice gente che è pronta a tutto dare e a nulla chiedere quando sono in giuoco gli interessi della Patria ». (*Il 1° anniversario della Marcia su Roma*, 28 ottobre 1923 « S. e D. », vol. II, pag. 229). « E soprattutto assoluto disinteresse, sino alla rinuncia totale ». (*Indietro non si torna!*, 22 luglio 1924. « S. e D. », vol. IV, pag. 223). « Noi dobbiamo trovare nella disciplina, nell'ordine e nel senso di responsabilità dei singoli, la forza necessaria per superare i momenti difficili. Coloro che chiamano sempre disperatamente aiuto sono dei deboli o dei vinti. Bisogna cominciare su se stessi l'opera di affinamento morale: la vittoria sarà così più sicura e più vicina ». « Voi stessi sentite che la vostra forza, la vostra dignità, il vostro prestigio è in questa vostra accettazione e dedizione. « ... I fascisti fedeli alla nostra dottrina non chiedono, non vogliono chiedere privilegi. Essi si sentono cittadini privilegiati solo e in quanto hanno l'impegno di essere i migliori cittadini, i più dotati di senso di responsabilità e di do-

concezione fascista è quindi ispirata dall'amore e non dall'odio, è una lotta che significa ardire, abnegazione, virtù consapevole. Nella visione fascista della vita il fine supremo dell'uomo si identifica col suo perfezionamento perché Mussolini è convinto che « dalle forze morali sorgono la tenacia, la resistenza volitiva, lo spirito di sobrietà e di raccoglimento », tutte doti indispensabili ad ogni individuo per poter raggiungere un degno posto nella vita sociale, come affermò chiaramente Arnaldo Mussolini che della mistica del Fascismo è stato il più fedele interprete ed il più efficace banditore ⁽²⁴⁾. Arnaldo sosteneva infatti che il « Fascismo, tra le sue grandi fatiche, doveva affrontare anche quella di superare e vincere gli egoismi feroci » giacché era convinto che « per vivere fascisticamente e per insegnare a vivere è necessario compiere un'opera severa di autoliberazione ». « Controlliamo noi stessi, abbiamo fede, siamo puri fino all'impossibile e devoti come gli asceti », egli diceva, perché più di ogni altro era convinto che nel momento attuale « non c'è che la volontà di vincere e di superarsi che possa far da correttivo alla situazione stagnante ». La volontà, insomma, come disse il Duce, è « l'essenza e il primo fattore della vita morale », è « la chiave magica che apre la porta alla potenza » ⁽²⁵⁾, « è una forza grande nella vita degli individui e nella vita dei popoli » ⁽²⁶⁾. La volontà, nella concezione fascista, essendo l'unico mezzo che può permettere all'uomo di conseguire il completo autodomínio, è la più potente forza dello spirito umano perché solo per essa gli esseri della nostra specie possono raggiungere la perfezione morale, attuare la loro natura e avvicinarsi a Dio senza negare la trascendenza, comprendendo e attuando con la ragione e il libero arbitrio il loro fine ultimo che si identifica con la legge suprema del Creatore. Ecco perché per vivere degnamente occorre volere con tenacia, con dignità, con grandezza di visione; ecco perché « il credo fascista è un credo eroico nella forza della volontà umana, intelligente e operante » ⁽²⁷⁾.

* * *

Considerata la vita come lotta, individuata nella volontà l'unica forza che possa condurre l'uomo alla vittoria nella lotta più aspra che è la lotta contro il proprio egoismo, il Fascismo identifica la natura umana con l'autodomínio e l'autodomínio con la libertà, giacché la libertà non ci può essere data che dalla completa attuazione della nostra natura. Nel sistema del Fascismo, infatti, il concetto di libertà è

vere, i primi cittadini quando si tratta di lavoro, di disciplina, di sacrificio ». (*Discorso al gran rapporto del Fascismo*, 14 settembre 1929. « S. e D. », vol. VII, pagg. 141, 142, 143). « Questa concezione positiva della vita è evidentemente una concezione etica. E investe tutta la realtà, nonché l'attività umana che la signoreggia. Nessuna azione sottratta al giudizio morale; niente al mondo che si possa spogliare del valore che a tutto compete in ordine ai fini morali. La vita perciò quale la concepisce il fascista è seria, austera, religiosa: tutta librata in un mondo sorretto dalle forze morali e responsabili dello spirito. Il fascista disdegna la vita comoda ». « ... Il Fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico — lontano o vicino agisce ». (*La Dottrina del Fascismo*, « S. e D. », vol. VIII, pagg. 69 e 78).

²⁴ Per tutte le citazioni riguardanti il fratello del Duce, vedi: « *Mistica fascista nel pensiero di Arnaldo Mussolini* », a cura di G. S. SPINETTI (Ed. Hoepli - Milano - 1936, pagg. 252, L. 12). Arnaldo Mussolini sosteneva sempre che « come le grandi Nazioni non si affermano nel mondo senza lotta, così gli individui non possono raggiungere senza sacrifici un degno posto nella vita sociale ».

²⁵ *Per il III° anniversario della Marcia su Roma*, 28 ottobre 1925. (S. e D., vol. V, pag. 163).

²⁶ « La volontà è una forza grande nella vita degli individui e nella vita dei popoli. Bisogna volere, fortemente volere. Solo con questa potenza di volontà potremo superare ogni ostacolo ». (*Il problema della emigrazione*, 2 aprile 1923 : « S. e D. », vol. III, pag. 99).

²⁷ *Il 1934*, 2 gennaio 1934. S. e D., vol. IX, pag. 8. Per ciò che riguarda la volontà vanno ricordate anche le seguenti affermazioni del Duce: « Vincerà chi vorrà vincere! Vincerà chi disporrà delle maggiori riserve di energia psichica volitiva ». (Dal «*Diario di Guerra*», vol. I, pag. 169). « Il macigno è la massa, la mina è la volontà. La mina fa saltare il macigno. Ponete una volontà di acciaio, tesa e implacabile contro una massa e voi riuscirete a sgretolare la massa ». (*Osare*, 13 giugno 1918. « S. e D. », vol. I, pag. 325). Nella vita si cammina soltanto con la ferrea volontà ». (*Parole ai docenti*, 5 dicembre 1925. « S. e D. », vol. V, pag. 219). « L'Italia di oggi è un'Italia che accanto ai fattori obbligativi della vita, ne aggiunge un altro: la volontà cosciente dell'uomo ». (*Il Fascismo e il lavoro*, 8 settembre 1927. « S. e D. », vol. VI, pag. 87). « La volontà del Fascismo non è soltanto ferrea e decisa, ma è matematica perché la nostra volontà, più che allontanata, è sedotta dagli ostacoli ». (*Discorso di Firenze*, 7 maggio 1930. « S. e D. », vol. VII, pag. 205). « Il Fascismo è soprattutto il presente del verbo volere ». (*Discorso per l'acquedotto di Ravenna*, 1° agosto 1931. « S. e D. », vol. VIII, pag. 301).

intimamente legato al concetto di disciplina perchè, secondo Mussolini, « la libertà senza ordine e senza disciplina significa dissoluzione e catastrofe »⁽²⁸⁾. Secondo Mussolini, la libertà non è che uno stato di beatitudine spirituale che si conquista con la volontà disciplinata, cioè con la volontà disposta ad attuare i veri fini della nostra natura. L'idea che della libertà ebbero i filosofi e i pensatori del secolo scorso è un controsenso inconcepibile perché, secondo la precisa intuizione del Duce, « la libertà non è un diritto: è un dovere, non è una elargizione : è una conquista; non è una eguaglianza : è un privilegio »⁽²⁹⁾. La libertà della Nazione non deve confondersi con la licenza degli individui »⁽³⁰⁾. Né si può dire che tale idea della libertà non sia condivisa dagli esponenti delle nuove generazioni perché — come rilevò il Duce « la verità palese ormai agli occhi di chiunque non li abbia bendati dal dogmatismo, è che gli uomini sono stanchi di libertà » e che « per le giovinezze intrepide, inquiete ed aspre che si affacciano al crepuscolo mattinale della nuova storia, ci sono altre parole che esercitano un fascino molto maggiore, e sono : ordine, gerarchia e disciplina »⁽³¹⁾. Per gli esponenti delle nuove generazioni la libertà vera significa autodomínio, e la pseudo — libertà del liberalismo non ha più alcun significato perché chi vuole godere la libertà piena deve oggi conseguire una disciplina sostanziale, attiva e volontaria, diametralmente opposta a quella formale, passiva e irrazionale richiesta dai regimi democratici o liberali, una disciplina che sia data da un complesso di doti morali le quali facciano comprendere agli uomini che solo in quanto abbiano l'orgoglio umile e sacro di obbedire potranno conquistarsi il diritto di comandare⁽³²⁾. Chi vuole comandare deve sapere obbedire, e ciò che più conta deve credere ed essere disposto al combattimento perché come l'obbedienza che non sia illuminata dalla fede viva, è fredda, lenta e passiva, così il combattimento che non sia ispirato da più alti fini non può essere in alcun modo impetuoso, tenace e travolgente. La fede è la forza viva che rende consapevole l'obbedienza e vittorioso il combattimento, ed è perciò che il motto mussoliniano « *Crederne, obbedire, combattere* » è il trinomio che costituisce l'essenza vera della mistica fascista la quale deve insegnare al mondo la coerenza fondamentale della vita, il culto del dovere e il senso religioso ma virile della disciplina che nel Fascismo non è soltanto il « cardine supremo della nostra vita o della nostra azione »⁽³³⁾, ma ha « veramente aspetti di religione », come disse il Duce nel febbraio del '25⁽³⁴⁾.

²⁸ *Al popolo di Torino*, 24 ottobre 1923. (S. e D., vol. III, pag. 214).

²⁹ *Cinque anni dopo S. Sepolcro*, 24 marzo 1924. (S. e D., vol. IV, pagg. 77-78).

³⁰ *Il decennale dell'intervento*, 24 maggio 1925. « S. e D. », vol. V, pag. 83).

³¹ *Forza e consenso*, in « Gerarchia » del marzo 1923. (S. e D., vol. III, pag. 79).

³² Vanno ricordate al riguardo le seguenti affermazioni del Duce: « Veniamo ad un altro argomento: la disciplina. Io sono per la rigida disciplina. Dobbiamo imporre a noi stessi la più ferrea disciplina perché altrimenti non avremo il diritto di imporla alla Nazione ». « ... Solo obbedendo, solo avendo l'orgoglio umile ma sacro di obbedire si conquista poi il diritto di comandare. Quando il travaglio sia avvenuto nel vostro spirito, potete imporlo agli altri. Prima no. Di questo debbono rendersi ben conto i fascisti di tutta Italia ». (*Il discorso di Udine*, 20 settembre 1922. « S. e D. », vol. II, pagg. 309-310). « Quando parlo di disciplina intendo parlare di un complesso di doti morali, che devono costituire la caratteristica fondamentale dell'ufficiale italiano ». (*Discorso agli ufficiali*, 7 luglio 1926. « S. e D. », vol. V, pag. 359).

³³ *Il discorso di Udine*, 20 settembre 1922. (S. e D., vol. II, pag. 310). Al riguardo va ricordata anche la seguente affermazione del Duce: « L'ubbidienza e la disciplina debbono essere le qualità fondamentali delle Camicie Nere ». (*Per il terzo Anniversario della Marcia su Roma*, 28 ottobre 1925. « S. e D. », vol. V, pag. 158).

³⁴ *Elogio ai gregari* in « Gerarchia » del febbraio 1925. (S. e D., vol. V, pag. 29). Sulla disciplina fascista vanno ricordate le seguenti affermazioni del Duce: « Avete definito la vostra disciplina: silenziosa, operante e devota. Questi aggettivi sono quelli che meglio definiscono il concetto di disciplina. Disciplina che dev'essere più che nella forma nello spirito, che non consiste solo nella parata, ma è l'espressione del sentimento che anima la vita, non solo nelle grandi circostanze, ma tutti i giorni ». (*Ai Mutilati di Roma*, 22 ottobre 1923. « S. e D. », vol. III, pag. 211). « La disciplina dal basso all'alto non deve essere formale, ma sostanziale, e tipicamente religiosa, cioè assoluta ». (*Elementi di Storia*, in « Gerarchia », ottobre 1925. S. e D., vol. V, pag. 181). « Disciplina. Bisogna intendersi: la disciplina non può essere una cosa soltanto formale, deve essere una cosa sostanziale. Cioè non si può essere disciplinati soltanto quando ciò è facile o fa comodo, perché quella non è vera disciplina. Bisogna essere disciplinati soprattutto quando la disciplina costa sacrificio e rinuncia. Quella è la vera disciplina, la disciplina fascista. « Quindi disciplina rigida, che si espliciti dall'alto al basso e dal basso all'alto. Disciplina sentita, sostanziale, profondamente morale ». (*Se avanza seguitemi...*, 7 aprile 1926, S. e D., vol. V, pag. 309).

* * *

Visto come per Mussolini la vita significhi dovere e milizia — lotta contro il male per l'affermazione del bene — sarà facile comprendere come il Fascismo consideri la religione un bisogno fondamentale dello spirito umano ed attribuisca ad essa una grandissima importanza nella vita della umanità. E ciò non solo perché Mussolini, « austero e rude, malgrado i suoi sporadici tentativi di rivolta, è in fondo un cattolico asceta-guerriero »⁽³⁵⁾, ma anche perché il Fascismo, pur avendo « aspetti di religione », non ha mai avuto la pretesa di essere considerato una religione vera e propria, dato che lo Stato Fascista — come scrisse il Duce nella « Dottrina »⁽³⁶⁾ — non ha una sua teologia e « non crea un suo Dio, così come volle fare nei deliri della Convenzione Robespierre, né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo, ma rispetta Iddio » che non è — come disse Arnaldo — « un Dio generico che si chiama talvolta per sminuirlo Infinito, Cosmo, Essenza » ma è il « Dio Creatore del Cielo e della Terra ». Il problema religioso, come quello filosofico, è stato anzi in tutti i tempi tra i problemi più vivi che agitarono il pensiero di Mussolini, perché il suo spirito — come egli stesso dichiarò nella « Vita di Arnaldo »⁽³⁷⁾ — si sforzò sempre di ricondursi « alle grandi verità che resistono all'urto dei secoli », a quelle verità « senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà »⁽³⁸⁾. Con ciò non si vuole sostenere che Mussolini non sia stato trascinato — come tutti gli uomini che vissero nel ventennio che va dal 1895 al 1915 — dalle correnti anticlericali di quel tempo⁽³⁹⁾; si vuol dire soltanto che l'influenza di tali correnti non fu su di lui profonda e duratura, dato che da essa si liberò completamente nell'immediato dopo guerra, come dichiarò egli stesso in un discorso pronunciato nel '21 alla Camera, in cui affermò che l'atteggiamento anticlericale da lui tenuto in gioventù sarebbe stato anacronistico ai nostri giorni⁽⁴⁰⁾. Mussolini, infatti, in gioventù fu anticlericale perché rivoluzionario, perché contrario ad ogni gretto conservatorismo, perché — pur amando la fede, i mistici sacerdoti e gli uomini di profonda e umana cultura — non nutrì mai alcuna simpatia per il dogma, per i falsi preti e per i cattolici politicanti.

* * *

³⁵ « *Dux* », op. cit., pag. 105.

³⁶ S. e D., vol. VIII, pag. 87.

³⁷ « *Vita di Arnaldo* », op. cit., pag. 57. - Arnaldo scrisse: « Egli ha saputo ricondursi alle grandi verità divine che resistono all'urto dei secoli ». E Benito Mussolini commenta: « Con queste parole, Arnaldo dimostrava di conoscere le intime e tormentate battaglie e vicende del mio spirito ».

³⁸ LUIGI LUZZATI, 30 marzo 1927. (S. e D., vol. VI, pag. 17).

³⁹ L'influenza di tali correnti spiega alcuni suoi discorsi in cui toccava — negandolo — il problema del divino, il suo libro sulla vita di Giovanni Huss (con gli intenti irreligiosi dichiarati nella prefazione), il suo romanzo sulla Corte romana dal titolo non edificante, e quella fraseologia di stampa anticlericale che conservò anche più tardi, sia pure come semplice forma letteraria.

⁴⁰ Vedi: *Il primo discorso alla Camera*, 21 giugno 1921. (S. e D., vol. II, pag. 185): « Tutti noi che dai 15 ai 25 anni ci siamo abbeverati di letteratura carducciana, abbiamo odiato una vecchia vaticana lupa cruenta di cui parlava il Carducci, mi pare, nell'ode « A Ferrara »; abbiamo sentito parlare di un Pontefice fisco del mistero al quale faceva contrapposto un poeta « sacerdote dell'augusto vero, vate dell'avvenire »; abbiamo sentito parlare di una tiberina vergin di nere chiome che avrebbe insegnato la « ruina d'un'onta senza nome » al pellegrino avventuratosi verso San Pietro ». « Ma tutto ciò che, relegato nel campo della letteratura, può essere brillantissimo, oggi a noi fascisti, spiriti eminentemente spregiudicati, sembra alquanto anacronistico ». Molto importante è anche ciò che Mussolini disse a Ludwig nei suoi « *Colloqui* » (Op. cit., pag. 224): « Io voglio spiegarle la mia evoluzione. Nella gioventù io non credevo affatto. Aveva inutilmente invocato Dio ... Ma io non escludo completamente ... che una volta, nel corso di milioni di anni, possa avere avuto luogo una soprannaturale apparizione. Può anche essere che tra milioni di anni una simile apparizione si ripeta. Negli ultimi anni si è in me rinsaldata la fede che vi possa essere una forza divina nell'universo ». Questa fede si accrebbe in lui in seguito alla morte del fratello Arnaldo, cattolico praticante e tenace assertore dei principi di vita banditi dalla Rivoluzione Fascista.

Spiegata l'evoluzione religiosa di Mussolini, sarà bene precisare che Egli è « cristiano in quanto cattolico »⁽⁴¹⁾ e che il suo Dio non ha, invero, alcunché di indeterminato o di paganeggiante perchè, come si rileva chiaramente dai suoi discorsi e dai suoi molti scritti, il suo Dio è un essere semplice, indipendente, immutabile, infinito, eterno ed immenso. E', insomma, il Dio del Cattolicesimo⁽⁴²⁾. La sua fede in Dio è una fede intimamente sentita ed è perciò che nessun credito deve esser dato alla voce diffusa all'estero che Mussolini solo per basso calcolo politico si sia fatto paladino della Religione, mentre la verità è che se egli ha difeso la Religione, lo ha fatto soltanto perchè, salito al potere, ha individuato in essa l'unico presidio della umana personalità, perchè — in altre parole — si è convinto che « un popolo non può divenire grande e potente, conscio dei suoi destini, se non si accosta alla religione e non la considera come un elemento essenziale della sua vita privata e pubblica »⁽⁴³⁾. Lo stesso concetto ribadì chiaramente il Duce nella « *Dottrina* » : « Chi nella politica religiosa del Regime Fascista si è fermato a considerazioni di mera opportunità, non ha inteso che il Fascismo, oltre a essere un sistema di Governo, è anche — e prima di tutto — un sistema di pensiero »⁽⁴⁴⁾. Nè le sue affermazioni possono in alcun modo meravigliare alcuno perchè chi abbia letto, sia pure superficialmente, i suoi scritti e i suoi discorsi, deve ben ricordare che egli stesso nel settembre del '24 ha dichiarato che se entrava volentieri in Chiesa e si inchinava dinanzi agli Altari, ciò non lo faceva per rendere omaggio alla Religione dello Stato, ma per un intimo e profondo « convincimento »⁽⁴⁵⁾. I legami che tengono unito il Fascismo al Cattolicesimo non sono quindi soltanto esteriori, ma derivano dalla nuova concezione del vivere e dell'operare bandita da Mussolini perché, come rilevò il Carlini⁽⁴⁶⁾,

⁴¹ Il Duce dichiarò apertamente a Carlo Del Croix di essere « cristiano in quanto cattolico ». (*Un uomo e un popolo*, Firenze 1928, pag. 412).

⁴² Vanno ricordate al riguardo le seguenti affermazioni del Duce: « Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica ». (*Primo discorso presidenziale*, 16 novembre 1922. S. e D., vol. III, pag. 17). « Quando io penso al destino dell'Italia, quando io penso al destino di Roma, quando io penso a tutte le nostre vicende storiche, io sono ricondotto a vedere in tutto questo svolgersi di eventi, la mano infallibile della Divinità ». (*Cinque giorni in Tripolitania*, 15 aprile 1926. S. e D., vol. V, pag. 322). « Non c'è dubbio che la scienza tende al massimo fine; cerca affannosamente di spiegarne il perché. Il mio sommesso avviso è questo: non ritengo che la scienza possa arrivare a spiegare il perché dei fenomeni, e quindi rimarrà sempre una zona di mistero, una parete chiusa. Lo spirito umano deve scrivere su questa parete una sola parola: « Dio ». Quindi, a mio avviso, non può esistere un conflitto tra la scienza e la fede ». (*Al Congresso delle Scienze*, 31 ottobre 1926. S. e D., vol. V, pag. 464). « Talvolta, o camerati, quando mi accade, invero raramente, di riflettere sulla vicenda abbastanza singolare della mia vita, io levo una preghiera all'Onnipotente, che egli non voglia chiudere la mia giornata prima che i miei occhi non abbiano visto, la nuova, più luminosa grandezza, sulla terra e sui mari dell'Italia Fascista ». (*La diana del nuovo tempo*, 9 dicembre 1928. S. e D., vol. VI, pag. 286). « Solo Iddio può piegare la volontà fascista, gli uomini e le cose mai ». (*La XI Vittoria del Grano*, 3 dicembre 1934. S. e D., vol. IX, pag. 151). Al riguardo va anche ricordato il discorso su Luigi Luzzatti (30 marzo 1927) nel quale il Duce accennò a « le verità eterne, senza di che la lotta dell'uomo contro l'uomo, di tutti contro tutti, finirebbe nel caos selvaggio e nel tramonto di ogni civiltà ». L'illuminata fede del Duce appare però più chiaramente nella « *Vita di Arnaldo* » nella quale, dopo aver ricordato la vita del fratello amato, così concludeva: « Ma tutto quello che sarà fatto non potrà essere cancellato, mentre il mio spirito, ormai liberato dalla materia, vivrà, dopo la piccola vita terrena, la vita immortale e universale di Dio ». Queste affermazioni rivelano come la sua concezione del mondo sia dualistica e non immanentistica.

⁴³ *Per il Piazzale della Vittoria a Vicenza*, 23 settembre 1924. (S. e D., vol. IV, pag. 277).

⁴⁴ S. e D., vol. VIII, pag. 70. Vedi anche le seguenti affermazioni del Duce: « Il Fascismo non predica e non pratica l'anticlericalismo ». (*Il Primo Discorso alla Camera*, 21 giugno 1921. S. e D., vol. II, pag. 184). « Tutte le creazioni dello spirito — a cominciare da quelle religiose — vengono al primo piano, mentre nessuno osa più attardarsi nelle posizioni di quell'anticlericalismo che fu per molti decenni, nel mondo occidentale, l'occupazione preferita della democrazia ». (*Da che parte va il mondo*, in « Gerarchia » del 15 febbraio 1922. S. e D., vol. II, pag. 264). « Il Fascismo rispetta la religione; non è ateo, non è anticristiano, non è anticattolico ». (*Il Fascismo e i rurali*, 25 marzo 1922. S. e D., vol. II, pag. 288). Avevamo detto che non avremmo toccato un altro dei pilastri della società nazionale: la Chiesa. Ebbene, la religione, che è patrimonio sacro dei popoli, da noi non è stata toccata nè diminuita. Nè abbiamo anzi aumentato il prestigio ». (*Il primo anniversario della Marcia su Roma*, 28 ottobre 1923. S. e D., vol. III, pag. 224). « Vi si vorrebbe dare ad intendere che è per opportunismo che noi ascoltiamo la Messa, la quale avrebbe per posta Parigi; nel nostro caso Roma. E' una posta solenne tuttavia! Ma niente opportunismo, perchè noi non abbiamo aspettato il Patto del Laterano per fare la nostra politica religiosa. Essa risale al 1922, anzi al 1921! Vedi il mio discorso del giugno alla Camera dei Deputati ». (*Discorso al Senato sugli accordi del Laterano*, 25 maggio 1929. S. e D., vol. VII, pag. 119). « Lo Stato fascista non rimane indifferente di fronte al fatto religioso in genere e a quella particolare religione positiva che è il Cattolicesimo italiano. Lo Stato non ha una teologia, ma ha una morale. Nello Stato Fascista la religione viene considerata come una delle manifestazioni più profonde dello spirito, non viene quindi soltanto rispettata, ma difesa e protetta ». (*La dottrina del Fascismo*, S. e D., vol. VIII, pagg. 70 e 87).

⁴⁵ *Per il Piazzale della Vittoria a Vicenza*, 23 settembre 1924. « S. e D. », vol. IV, pag. 277.

« lo Stato fascista deve riconoscere che, fra tutte le religioni esistenti, quella Cattolica è più delle altre consona alla sua mentalità e ai suoi fini: per la spiritualità ch'è alla base del cristianesimo, e per il senso della vita morale concepita nel Cattolicesimo secondo quegli stessi principi di disciplina, di gerarchia, di obbedienza all'autorità, che sono alla base della concezione politica del Fascismo ». La nuova mistica di Mussolini poggia infatti su presupposti etici e filosofici che non contrastano affatto con i principi fondamentali della Chiesa perché il Fascismo, come il Cattolicesimo, non nega la trascendenza e raccomanda agli uomini di vivere una vita di lavoro, di lotta e di sacrificio. Con ciò non si vuole dire che il Fascismo e il Cattolicesimo siano la stessa cosa: si vuole soltanto far osservare che per ciò che riguarda l'indirizzo filosofico non può esistere in linea di principio alcun fondato dissidio tra i due movimenti e che sarà bene studiare sempre più e sempre meglio i rapporti esistenti tra le due dottrine perché, come disse il Barnes ⁽⁴⁷⁾, « il Fascismo non solo sarà il mezzo per conciliare il disaccordo tra Stato e Chiesa in Italia, ma farà sì che — sotto il suo sforzo — sia possibile alla Chiesa assimilare la cultura moderna ». Come osservò Arnaldo Mussolini, lo spirito rinnovatore del Fascismo ha « una ampiezza che supera la forza sociale e politica della Chiesa, mentre d'altra parte accoglie i valori spirituali e le leggi etiche di una Fede che regola, da secoli, tutta la nostra vita » ⁽⁴⁸⁾.

⁴⁶ *Filosofia e religione nel pensiero di Mussolini*, op. cit., pag. 39.

⁴⁷ J. S. BARNES, *Gli aspetti universali del Fascismo*, (Ed. Libreria del Littorio, Roma, 1932).

⁴⁸ Molto importante per chiarire i rapporti fra Fascismo e Cattolicesimo è la seguente dichiarazione del Duce: « Lo Stato Fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico ma è fascista, anzi soprattutto, esclusivamente, essenzialmente, fascista. Il cattolicesimo lo integra — lo dichiariamo apertamente — ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica e metafisica, di cambiarci le carte in tavola ». (*Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano*, 14 maggio 1929. S. e D., vol. VII, pagg. 104-105).